

KAZAKHSTAN

INTRIGO INTERNAZIONALE

“Espulse ingiustamente la moglie e la figlia del dissidente kazako”

L'Italia le consegna in una notte al dittatore Nazarbayev

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Non andavano espulse, la signora Alma Salabayeva e la figliuola Alua. È una sentenza del tribunale di Roma che lo stabilisce. Non è stata corretta la procedura perché basata su un presupposto rivelatosi falso, e cioè che la signora avesse un passaporto taroccato. Nossignore, il passaporto diplomatico che la donna aveva esibito agli agenti della Questura di Roma, emesso dalla Repubblica del Centrafrica e intestato fittiziamente a tale Alma Ayan, era vero. Ma è una magra consolazione per il marito della signora, Mukhtar Ablyazov, principale oppositore del padre padrone del Kazakhstan Nursultan Nazarbayev, un uomo in fuga che ha ottenuto asilo politico dalla Gran Bretagna. È infatti una vittoria tardiva. La moglie e la figlia da un mese sono agli arresti domiciliari in Kazakistan e lui può solo urlare al sopruso.

Per capire questa storia che ha il sapore del complotto internazionale occorre fare un passo indietro. Torniamo alla notte del 29 maggio scorso: una squadra di agenti della Digos fa irruzione in una vil-

letta a Casal Palocco, periferia bene della Capitale. Cercano il magnate Ablyazov, ex banchiere, ricercato per truffa, da poche ore oggetto di un mandato di cattura internazionale emesso dal Kazakhstan (dove, detto per inciso, il presidente Nazarbayev ha tutti i poteri). La polizia si muove d'iniziativa, senza un mandato della magistratura; un codicillo della legge lo permette, anche se è rarissimo che avvenga. Nella notte, insomma, cinquanta uomini fanno irruzione nella villetta, non trovano il padrone di casa, bensì la moglie, i domestici, un cognato, la bambina di 6 anni. La casa viene messa a soqquadro. I presenti parlano solo russo. All'inizio c'è anche un grande equivoco: gli Ablyazov pensano di essere finiti tra le grinfie di assassini mandati dal Kazakhstan, vola qualche pugno, ovviamente il cognato ha la peggio. È comprensibile che gli Ablyazov siano terrorizzati. È una ben scomoda posizione essere l'unico oppositore politico di Nazarbayev. Uno che ha già minacciato la Gran Bretagna di far fuori tutte le sue compagnie petrolifere se continuerà a proteggerlo.

E il peggio deve ancora venire: la signora Alma Salabayeva presenta il passaporto del Centrafrica. Le dicono che è falso,

che lei ha commesso un reato grave, che è una immigrata clandestina. La denunciano e la sbattono al Cie di Ponte Galeria. Un viceprefetto firma nella notte l'ordine. “Procedura formalmente ineccepibile”, spiega il suo avvocato, Riccardo Olivo. “Peccato però che il passaporto sia valido e che la signora invochi asilo politico: il trasferimento al Cie è una vergogna”.

Con la signora rinchiusa al Cie, e minacciata di espulsione verso il Kazakhstan, vengono attivati gli avvocati, che si presentano a Ponte Galeria all'udienza del 30 maggio. «Nel corso di un'udienza lampo - racconta ancora Olivo - il giudice di pace conferma l'ordine di trattenimento perché anche lui si ostina a considerare falso il passaporto del Centrafrica, nonostante io abbia presentato una dichiarazione giurata dell'ambasciatore competente. Mi concede un colloquio al pomeriggio e mi avverte che avremo 30 giorni per avanzare la richiesta di asilo politico».

L'avvocato Olivo alle 15 dello stesso giorno si presenta al portone del Cie. E lì scopre che da due ore la signora è stata portata a forza a Ciampino, dove l'attende un jet privato, noleggiato dall'ambasciata del Kazakhstan per riportarla tra le braccia di Nazarbayev. Anco-

ra un passaggio formalmente ineccepibile: se la signora è una clandestina, la legge permette le espulsioni forzate. Ma se clandestina non è? Peggio: se piange, si dispera, e se chiede asilo politico? Intanto la Squadra Mobile torna a Casal Palocco, preleva con l'inganno la bambina, fino a quel momento affidata alla zia, per metterla sullo stesso aereo della madre. L'Ufficio Polizia di Frontiera Aerea di Fiumicino, a sua volta, prepara a tempo record una perizia in cui dichiara che il passaporto del Centrafrica è “falso”. Al riguardo, la sentenza del tribunale di Roma è lapidaria: «Lascia perplessi la velocità con cui si è proceduto al rimpatrio in Kazakhstan della indagata e della bambina, congiunti di un rifugiato politico, in presenza di atti dai quali emergevano quantomeno seri dubbi sulla falsità del documento».

Altro che dubbi. L'avvocato Olivo non fa in tempo a rendersi conto di quel che accade e già l'aereo è in Kazakhstan. All'atterraggio, la signora è in lacrime. Scende la scaletta tremando, con la figlia per mano. C'è una telecamera ad immortalare la scena. «Il video dell'arrivo della signora Alma - conclude Olivo - è stato immediatamente messo in Internet perché si sapesse del trionfo di Nazarbayev».

**Il caso affrontato
dal tribunale di Roma:
«Procedura basata
su falsi presupposti»**

Le tappe



1992-2009, l'ascesa

■ Mukhtar Ablyazov fonda la sua prima azienda nel 1992. Dal 2005 al 2009 è presidente del cda della Bta Bank. Entra in politica nel 2001

Luglio 2001, il carcere

■ Dopo aver fondato il partito d'opposizione «Scelta democratica», viene condannato e incarcerato per un anno per «abuso di potere»

Marzo 2009, l'esilio

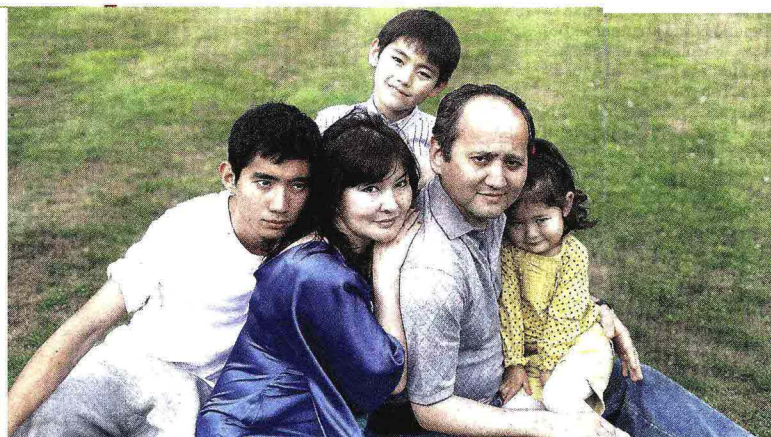
■ Mukhtar Ablyazov viene accusato di riciclaggio di denaro e frode. Su di lui pende un mandato di cattura internazionale. Decide di rifugiarsi a Londra

2011, la «scomparsa»

■ Ablyazov rimane per anni come rifugiato politico a Londra. Dall'esilio sparisce nel 2011, quando la polizia inglese lo avvisa di un complotto per ucciderlo

29 maggio 2013, il «blitz»

■ La moglie Alma viene prelevata dalla sua casa di Roma, dove risiedeva dallo scorso anno, e con la figlia di 6 anni viene imbarcata su un aereo e riportata in patria



La famiglia spezzata

Mukhtar Ablyazov con la moglie Alma e i suoi figli

